Fecondazione #eterologa a spese di tutti

Arriva l'ennesima sentenza che completa la destrutturazione della Legge 40 e sancisce l'obbligatorietà dell'inserimento dei meccanismi di fecondazione in vitro eterologa a carico del servizio sanitario nazionale. In Lombardia si era tentata una strada più ragionevole, ma il Consiglio di Stato ha rigettato l'opzione della Regione.

segue da pag. 1

di Raffaele Dicembrino

«La politica lascia trasparire così una pericolosa subordinazione al potere giudiziario e lascia la legge indifesa di fronte ad un progressivo smantellamento a colpi di sentenze. Il primato della politica vorrebbe che, se si vuol cambiare una legge, lo si faccia nelle aule parlamentari ed alla luce del sole. Addolora, perché prelude all'introduzione nel nostro ordinamento di un pericoloso principio di tipo eugenetico che neppure la stessa legge 194 sull'aborto aveva mai osato invocare. La possibilità di una selezione eugenetica rischia di contribuire al diffondersi di un'idea di società capace di accoglie i sani e i forti e non già i fragili e i malati. Tanto più quando nel nostro Paese diviene ogni giorno più difficile adottare bambini. "Non esiste il diritto ad avere un figlio, ancor meno il diritto ad avere un figlio sano" conclude Gigli. "Non esiste un diritto all'autodeterminazione senza bilanciamento con la tutela dei soggetti fragili coinvolti nelle scelte, a meno che non si pretenda di non considerare più l'embrione umano come un essere umano".

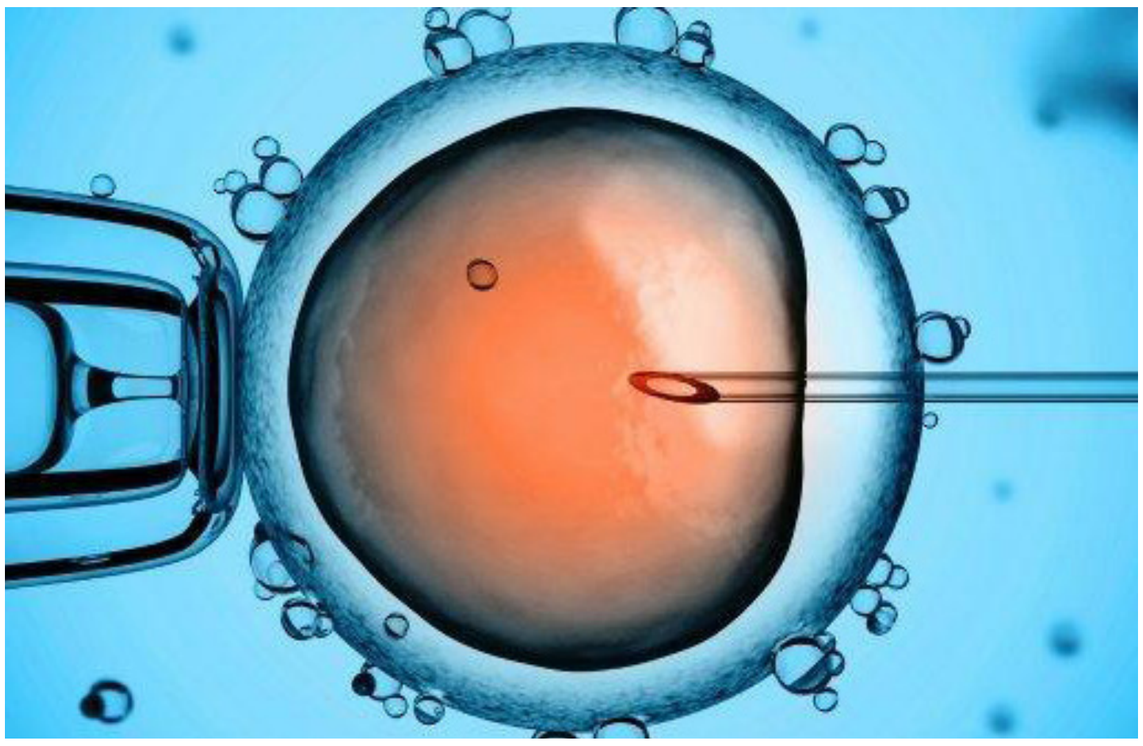
La disputa nasce allorché la Corte Costituzionale con una sentenza storica ha posto fine ad una bagarre che ormai si trascinava da dieci anni a questa parte; la corte ha infatti stabilito l'incostituzionalità delle

La disputa nasce allorché la Corte Costituzionale ha stabilito l'incostituzionalità della Legge 40/2004, che vieta il ricorso ad un donatore di gameti esterno alla coppia

Legge 40/2004 che disciplina il divieto al ricorso ad un donatore di spermatozoi od ovuli esterno ad una coppia, nel caso naturalmente di infertilità assoluta da parte di uno dei due partner.

Con la sentenza cade difatti l'ultimo tabù che limitava il diritto della coppia a far ricorso alla fecondazione eterologa, così come disciplinato dal comma 3 dell'articolo 4 della Legge 40, una pronuncia quella dell'organo di Stato che a ben vedere, almeno da un punto di vista cronologico, rappresenta l'ennesima modifica apportata al testo di Legge, la trentesima infatti dal giorno in cui il divieto fu posto.

Tra tribunali civili, tribunali amministrativi regionali ed organi di Stato, qual è la Corte Costituzionale, il testo originale della Legge ha infatti visto modificarsi negli anni varie norme, tant'è la pronuncia del 9 aprile del 2014, costituisce in ordine numerico la seconda sentenza che i giudici dell'ograno statale hanno emesso relativamente al suo grado di costituzionalità e applicazione, come ad esempio il numero degli embrioni che è possibile impiantare nell'utero, le modalità della loro conservazione e sulla diagnosi di pre-impianto.



Con la pronuncia del 9 aprile si azzerano anche tutte le sanzioni che l'eventuale trasgressione avrebbe comportato alla coppia, così come stabilito dal comma 1 e 9 dell'articolo 9 della Legge, che sancisce una pena pecuniaria per il trasgressore da 300mila a 600mila euro. Immutato, invece, resta il diritto all'anonimato da parte del donatore, così come stabilito tra l'altro anche dal testo originale.

È naturale che lo storno del comma 3 dell'art. 4 avrà ricadute evidenti nei comportamenti sociali della società civile, sopratutto per quelle coppie che da anni credono di colmare un 'vuoto' con la nascita di un figlio, aspetti dunque che vanno ben al di là della sola dimensione medica e scientifica, ma che a ben vedere entrano di diritto nella sfera filosofica dell'etica, e quindi nella morale.

D'altronde è stato lo stesso attuale ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, una volta conosciuto la pronuncia della Corte Costituzionale, ad aver precisato che, data la delicatezza della questione sollevata, è opportuno che il Parlamento apra un dibattito che meglio definisca la dimensione entro la quale applicare la nuova interpretazione di Legge:

"Sull'eterologa è necessaria una condivisione sul Parlamento", ha spiegato la Lorenzin. Sono questioni che non si può pensare di regolare con un atto di tipo amministrativo, ma necessitano una condivisione più ampia, di tipo parlamentare.

Restano molti i politici contrari alle modifiche apportate dalla consulta, come l'ex ministro Maurizio Sacconi che non ha mancato di sottolineare come ' i padri costituenti si staranno rigirando nelle tombè, Carlo Giovanardi, e Paola Binetti, deputata dell'Udc, medico e cattolica, che ha parlato di vero e proprio attacco alla famiglia, secondo la Binetti la Corte ignora i diritti del concepito, pure citati nell'articolo 1 della legge.

Anche esponenti della sinistra, hanno mostrato perplessità circa la volontà della Corte di apportare modifiche sostanziali alla libertà della società civile; è il caso della senatrice Anna Finocchiaro (PD) che interrogata sul caso, ha così risposto: «Cosa bisognerà scrivere in questa nuova legge nessuno ancora lo dice, ma non è un caso: non solo, infatti, il patto di maggioranza si regge sull'esclusione di diritti civili e temi bioetici per evitare problemi con Angelino Alfano e i suoi accoliti, ma le priorità di opinione pubblica e media sono anni luce lontane. A mettere al passo la legislazione, per quanto si può, ci pensa la Corte costituzionale, la politica guarda. E parla. La domanda è: ma allora da domani si può andare in clinica e chiedere di avere un figlio con l'ovulo o il seme di un donatore? Risposta secca: no, non si può. Perché la decisione della Consulta fa decadere un divieto, ma non avvia automaticamente il recupero di tecniche rimaste nel cassetto per dieci anni».

Ciò che distingue il Vivere dall'Esistere, direbbe un filosofo morale, sono i valori, valori con i quali da sempre costruiamo la nostra realtà ecumenica; se il divenire del codice morale che per necessità tiene unita una data società presuppone l'eliminazione dei valori che l'hanno dapprima resa possibile e poi conservata, quali siano gli effetti di questo cambiamento sulla realtà è qualcosa che preoccupa e molto.

Su questo argomento così delicato è importante ricordare l'intervento di Bergoglio. Papa Francesco, in uno dei suoi interventi, ha invitato i fedeli alla seguente riflessione: «Ferma opposizione a ogni diretto attentato alla vita, specialmente innocente e indifesa. Il nascituro nel seno materno è l'innocente per antonomasia».

Il vescovo di Roma non ha potuto e non può fare a meno di esprimere parole di biasimo per ogni realtà che sia aborto, eutanasia ed ora fecondazione eterologa, essendo il rispetto della Vita, così come essa si offre, un dovere incondizionato per ogni Cristiano, 'valori non negoziabili' li definisce infatti Francesco, ma il vero spunto di riflessione è offerto da questo passo: «Il divorzio tra l'economia e la morale, tra le possibilità offerte da un mercato provvisto di ogni novità tecnologica e le norme etiche elementari della natura umana, sempre più trascurata. Ogni diritto civile poggia sul riconoscimento del primo e fondamentale diritto, quello alla vita, che non è subordinato ad alcuna condizione, né qualitativa né economica né tanto meno ideologica».

Una società come quella attuale, nella quale la soddisfazione dei desideri dei singoli offrono appoggio alla logica delle disuguaglianza ed dell indifferenza, nella quale è abusato il concetto di libertà, intesa come assenza di regole e misura, nella quale il consumo è immediato, ciò ha un suo prezzo, ed è un prezzo che si paga moralmente, gravando proprio nei fondamenti valoriali da cui poi tutto "qualitativamente" nella Vita deriva.

Per l'etica di un Cristiano l'accettazione della sofferenza, sia essa organica, come

Anche esponenti della sinistra hanno mostrato perplessità circa la volontà della corte di apportare modifiche sostanziali alla libertà della società civile

una disabilità o sia essa una mancanza, come l'infertilità in questo caso, è ciò che infatti conduce il Mondo alla sua salvezza, ciò che semplicemente ci rende Umani, e non Altro da ciò che natura ha voluto che fosse, per cui la pronuncia della Corte Costituzionale agli occhi di Francesco va esattamente nel suo opposto, verso una dissoluzione: «Considerare l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare, darà inizio alla cultura dello scarto».

Credere che l'uomo possa conquistare la Felicità Assoluta, così come pretende la logica del progresso, è un'illusione, non per un Cristiano, ma per colui che crede nei modelli di perfettibilità della nostra specie, che in realtà più che avvicinarsi a tale obiettivo, o scopo di ragione, toglie alla Vita un qualcosa, per riscoprirsi infatti un mero esistente. Ancora una volta l'uomo appare volersi sostituire a Dio, vuole costruirsi il cammino della vita a suo piacimento senza rispettare la felicità dei nascituri. ■

RELIGIONE |

COME I TRE FUCILI DI UN BIVACCO #WESTERN

Analizzando le virtù della condizione dell'uomo in preghiera

di Mario Barbella

Le preghiere più accorate, sincere e di intima emozione sono quelle recitate in silenzio sotto il peso di angosciose preoccupazioni; ma questo è una limitazione a quanto spetterebbe al più importante momento della religiosità genuina. La limitazione starebbe nel fatto, per altro normalissimo, che le angosciose preoccupazioni siano la quasi sola (o almeno la prevalente) motivazione che spinge alla preghiera e la sola causa che coinvolge più intensamente l'orante.
Ma ci sono altre motivazioni per un pregare spontaneo ed intimo? Si, forse quella per le anime dei cari che ci hanno lasciato da poco, a distanza seguono tutte le altre motivazioni di preghiera, spesso poco coinvolgenti, tra cui quelle recitate per rispetto dei doveri verso la comunità religiosa di appartenenza e per altre motivazioni di circostanza quali le tradizioni connesse a liturgie ed alle abitudini personali. Ma qualche volta vedremo che non è così.
Invidio coloro, che non sono pochissimi, i quali, durante la preghiera, sono palesemente pervasi dall'emozione, fino alle lacrime. Ancor più invidio -e mi impressionano- i mistici, veramente pochissimi, come, per esempio, Giovanni Paolo II o san Pio da Pietralcina, che conosciamo più da vicino, i quali, mi pare, non abbiano mai mostrato lacrime nei momenti di preghiera che i mezzi televisivi ci hanno trasmesso, tuttavia il loro coinvolgimento nella preghiera era tale che gli oranti apparivano palesemente contriti, contratti e contorti come da forte sofferenza interiore, quasi per intensa necessità di espiazione. Oso credere che le motivazione di questo tipo di preghiera siano molto diverse da quelle consuete della implorazione, ma soprattutto sembrano difficilmente comprensibili ai più.
Si dice che la preghiera sia parlare con Dio, molti aggiungerebbero, "per implorare qualcosa", ma è sempre così oppure ci potrebbero essere motivazioni che solo molto indirettamente sarebbero riconducibili ad una richiesta? Credo di si, azzarderei col dire che la preghiera sia anche studio, riflessione interiore, ricerca. Ricordo di aver letto, condividendone il senso, che è preghiera anche l'attenta e cercata lettura di un brano biblico o evangelico. Se ciò è vero, come non dire che la preghiera sia anche studio e ricerca?
Sono convintissimo che lo studio sia, almeno in un certo senso, assimilabile alla preghiera perché Dio è Conoscenza, anzi, Conoscenza assoluta; la C maiuscola di Conoscenza è necessaria, perché l'accezione comune di questa parola è piuttosto fuorviante non rendendo assolutamente l'idea sul vero e ben complesso significato né sulla importanza che merita il termine stesso. Lo studio è, nella preghiera ma pure in ogni altro rapporto con la sacralità, un percorso conoscitivo, difficile e complesso, che si sviluppa lungo la via della Verità, verso la Conoscenza assoluta, cioè nella direzione di una meta posta all'infinito. Invidio il mistico perché il suo studio per appressarsi alla Verità o la sua preghiera è sorretto dalla intima speranza di incontrare un aiuto straordinario, come di un'imprevedibile imboccatura di un tunnel-scorciatoia o un'illuminazione estatica, che lo ponga gratuitamente sulla direzione giusta e rapida, che gli consenta di scorgere nientemeno che i bagliori dell'agognata ma remotissima luce della Verità.
Il senso mistico è, dunque, il dono che consente a pochi eletti, di trasformare i lentissimi progressi della Conoscenza, che arranca lungo la tortuosa ed incerta via della razionalità, in qualcosa di molto più diretto ed efficace, appunto un tunnel, che potremmo forse definirlo via dell'Amore. Il fatto che Conoscenza e Amore siano aspetti diversi della stessa sostanza ne ebbero intuizione già gli autori biblici e certezza l'evangelista Giovanni il quale ne colse e ne amplificò il senso riconducendo l'Amore al Logos. In parole povere, ed in prima approssimazione, la similitudine tra Amore e Conoscenza possano riassumersi nel fatto che entrambi i termini alludono alla unione o alla fusione di cose che, diversamente, sarebbero disperse ed ingovernabili. Per quanto riguarda l'Amore il concetto sembra abbastanza comprensibile mentre, per quanto attiene al termine Conoscenza, la spiegazione potrebbe essere che, "conoscere" un sistema di cose, percepite dell'Osservatore, cioè dell'io cosciente, come indipendenti e caotiche, significa trovare una relazione logica che leghi le cose stesse sicché i loro movimenti divengano chiaramente interdipendenti e, tutte le cose, connesse all'io osservante.
Tuttavia Amore e Conoscenza non sono esattamente sovrapponibili benché l'uno sia un'allotropia dell'altra, come il diamante e la grafite non hanno lo stesso valore, nonostante siano forme allotropiche della stessa sostanza chimica, infatti il diamante è più prezioso della grafite, analogamente potremmo dire dell'Amore (con la A maiuscola) e della Conoscenza.
Queste considerazioni mi incoraggiano a sostenere che, così come si suol dire che ogni occasione è buona per far del bene, altrettanto si può dire che le occasioni di approccio religioso, come omelie, preghiere collettive, catechesi, siano occasioni di ricerca, di studio e di riflessione, ciò può valere anche per le occasioni di preghiera individuale. Mi rendo conto delle difficoltà di razionalizzare questa similitudine.

La creazione di Adamo coincide con la creazione dell'io, che non è l'io individuale comunemente inteso, l'io è unico ed è il solo titolare dell'Universo, infatti tale fu Adamo; ecco perchè il peccato di Adamo equivale al peccato dell'io cioè il peccato dell'umanità tutta, anzi, dell'Universo; quest'ultima considerazione chiuderebbe definitivamente l'annosa polemica sulla presunta illogicità dell'attribuzione ad ogni nato umano del peccato originale.

L'Universo è un costruzione logica dell'io nello spazio della Conoscenza, la cui metrica è pensabile, appunto, in termini di Conoscenza. Questa costruzione logica si autosorregge su ed in sé stessa proprio come i famosi tre fucili al bivacco che vedevamo da ragazzi in certi vecchi film western: essi si autosostenevano l'un l'altro col calcio poggiato sul suolo e le punte delle canne l'una contro l'altra senza poter dire quale fucile sostenesse gli altri. La metrica di questo spazio della conoscenza presuppone una misurabilità quantitativa della Conoscenza, non la conosciamo, ma se già la scienza la conoscesse avremmo costruito un pezzettino, seppure infinitesimo, di quella "D" che potremmo immaginare di scrivere davanti alla parola "io"; questa è una conseguenza del fatto che Dio è Conoscenza. Una bestemmia? No, le Scritture lo lasciano in più parti capire, prendiamo, per esempio, i versetti Es.,3,17-14 che così recitano: "Mosé disse a Dio: <<Io arrivo dagli israeliti e dico loro: il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: come si chiama? E io che cosa risponderò loro?>> Dio disse a Mosé: << Io sono colui che sono!>>, Poi disse <<Dirai agli israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi>>"; secondo questa istruzione data a Mosé, questi doveva presentarsi al suo popolo dicendo che tutto ciò diceva lo diceva, appunto, "io-sono", come dire che Dio parla all'Universo dell'"io" tramite l'io!

Dio conferì ad Adamo la titolarità o, se si preferisce, la "proprietà" dell'Universo. La titolarità di qualcosa presuppone il diritto del proprietario di "dominarla" in toto come ciò che è suo, ma non è detto che questo sia sempre facile o possibile, lo sanno benissimo i proprietari di appartamento in stabili condominiali. Il dominio che Adamo, cioè l'"io", ha del suo universo è, come dire, flaccido, cioè simile a quello che un tale ha su una miriade di cagnolini collegati a lui da altrettanti guinzagli diversamente lunghi, alcuni solo di qualche centimetro, altri sempre più lunghi, fino a vari chilometri, il fascio è tenuto stretto in una mano dal povero proprietario. Il dominio che l'Osservatore, che nella metafora è il padrone dei cagnolini, è effettivo solo nei confronti dei cagnetti con guinzaglio cortissimo, poi si fa sempre più flaccido fino a diventare puramente nominale. Tuttavia un dominio parziale, vale a dire una Conoscenza parziale, benché piccola, comunque c'è. Ciò che l'umanità, cioè l'io, teme massimamente è l'entropia, cioè la perdita graduale ed irreversibile della conoscenza cioè di questo pur debole dominio sull'Universo, soprattutto ne teme l'irreversibilità, che è il vero significato terrificante della Morte.
L'atavica paura dell'irreversibilità entropica, della Morte, si riflette esattamente e completamente nella paura, più o meno inconscia, dell'Inferno con la sua disperatissima irreversibilità con cui lo si definisce; è forse proprio per attenuare e convivere con la paura dell'irreversibilità che nasce il Purgatorio, esso lascia sperare nella possibilità, pur remota, di cogliere in limite all'irreversibilità assoluta che, grazie a lunghissimi e penosi sacrifici e all'indispensabile aiuto divino, consenta di riguadagnar quota interrompendo il terrificante e sempre più precipitoso scivolamento nel baratro entropico, verso il nulla. Orbene il Purgatorio darebbe l'idea di una concretizzazione del tentativo costosissimo e remotissimo di sperare nel rimedio estremo di un danno come la ricostituzione dei cocci di un vaso frantumato.

Queste considerazioni invitano a riflettere su come dovremmo atteggiarci nella preghiera: non è sempre cosa facile, non lo è assolutamente per chi è poco incline –e siamo in tanti- verso sentimenti mistici, è invece molto più facile per chi è in cuor suo sensibile ed aperto verso sentimenti di commozione nella preghiera anche quando non si è pienamente immersi in circostanze dolorose. Per i primi sarebbe consigliabile preferire la riflessione e lo studio razionali, anche con l'aiuto di testi, alla preghiera tradizionale; per i secondi, senz'altro più fortunati, non sarebbero necessari suggerimenti, se mai dovrebbero essere questi a darli. ■

LA CROCE #quotidiano contro i falsi miti di progresso

www.lacrocequotidiano.it

Organo dell'Associazione "Voglio la Mamma"
REGISTRATO AL TRIBUNALE DI ROMA AL NUMERO 235/2014 DEL 21 OTTOBRE 2014
ISSN: 2420-8612
EDITORE: Social Network s.r.l.s. - Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma
DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Adinolfi **adinolfi@gmail.com**
STAMPATO DA Stampa quotidiana s.r.l. - loc. Colle Marcangeli - 67063 Oricola (Aq)
Qualiprinters s.r.l. - Via Enrico Mattei 2- 20852 Villasanta (MB) - tel. 039/302992
DISTRIBUITO DA Press-di Distribuzione e Stampa Multimedia s.r.l.
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)
REDAZIONE: Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ COMMERCIALE:
Media Place s.r.l., Via della Moscova 6/8, 20121 Milano tel. +39 0229060342
Via Antonio Cantore 5, 00195 Roma tel. +39 0695583350
Per info su abbonamenti e inserzioni pubblicitarie scrivere a: **lacrocequotidiano@gmail.com**
Per la tua **pubblicità legale** *su* La Croce *contatta Intel Media Pubblicità s.r.l.:* **info@intelmedia.it**
tel. +39 0883347995 fax. +39 0883390606
seguici su **www.facebook.com/lacrocequotidiano**